

Iovadovia Il tema della rivolta in una nuova «variazione» del mito di Antigone

Sofocle riletto dai Motus

di FRANCO CORDELLI

La poetica dei Motus si è trasformata come quella di nessun altro gruppo. Dalla fissità sugli aspetti glamour della nostra società (il cosiddetto *glam* era la bandiera degli anni Ottanta) alle sperimentazioni tecnologiche (penso a uno spettacolo come *Twin rooms*), a Fassbinder, ai *Racconti crudeli della giovinezza* di ieri, uno spettacolo che cresce nella memoria. Che oggi con *Iovadovia* i Motus ci proponano una variazione sull'Antigone non è sorprendente, si tratta con chiarezza di una evoluzione «politica». Raramente come per i loro spettacoli ho visto un pubblico composto quasi per intero da giovani. C'erano giovani, meno che trentenni, negli anni Novanta; e ci sono giovani, in specie donne, ragazze, in questi anni.

A proposito di donne, osservo che questi gruppi dell'Italia matura (che nascono come duo) hanno nella componente femminile la guida intellettuale, o almeno così si direbbe se si continuasse a ritenere che chi scrive è la mente e chi dirige l'orchestra il braccio - il regista un più o meno geniale esecutore. Penso a Mariangela Gualtieri rispetto a Cesare Ronconi per la Valdoca, a Chiara Lagani rispetto a Luigi De Angelis per Fanny



Riflessioni Una scena dello spettacolo «Iovadovia» dei Motus

e Alexander, e a Daniela Nicolò rispetto a Enrico Casagrande per i Motus. È proprio la Nicolò a dire che cosa per lei è Antigone: «Scelgo questo nome per ricostruire-tracciare-declinare il tema della rivolta nel contemporaneo, procedendo in modo per nulla esaustivo, ma frammentario e lacunoso... Non posso che dare forma a un fantasma privato, molto intimo, appellarmi ad Antigone come, per dirla con Hölderlin, un essere in comune sororale... Suicidandosi, Antigone afferma una socialità contro un'altra socialità: è l'uomo o la donna della fraternità contro l'uomo o la donna della filialità.

È dunque una figura eminentemente politica».

Ho scritto poco sopra che lo spettacolo cui ho assistito si chiama *Iovadovia*. Il titolo esatto in realtà è *Iovadovia (Antigone) contest # 3*. Questo numero, 3, indica che con il personaggio di Sofocle vi sono stati altri due confronti: il primo si intitolava *Let the Sunshine In* ed era dedicato a un «contest» tra Antigone e Polinice, o Ismene (un contest di tipo fraterno); il secondo si intitolava *Too late!*, una eco dello spettacolo storico e remoto di Julian Beck e Judith Malina, del Living, in cui il contest era il più aspro, quello tra l'eroina della fe-

deltà e del rifiuto e Creonte, il Potere, il Padre. Nel terzo capitolo, il nostro, non c'è un vero confronto: Antigone e Tiresia non si parlano mai. Ma mentre Tiresia è una figura del buio, che percepisce la luce a distanza, con gli occhi della mente, Antigone è colei che dice, mentre la si porta a morire, «e questa luce sacra del sole non potrò più vederla?».

Nella sua domanda, per come risuona nello spettacolo dei Motus, si avverte una palpazione indicibile, uno strazio quale raramente si incontra sulle nostre scene. Ad Antigone dà vita l'alta, magra, attonita Silvia Calderoni. Vicino a lei non c'è che un cane. Il cane abbaia furiosamente. Poi si placa, carezzato da Gabriella Rusticali (Tiresia). Silvia-Antigone si allontana, entra in una specie di tenda: che è capanna, rifugio, tana, utero, via di fuga. Ne vediamo lo spaventato viso in uno schermo, Antigone si tinge di nero i biondi e corti capelli, poi si macchia i denti, si capovolge, esce dalla tenda, vi rientra, di nuovo ne esce e di nuovo rientra, cade in ginocchio, la tenda l'avvolge, la chiude in un sacco, si spegne la luce. «Io vado via» aveva mormorato, e andata lo è davvero, e per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iovadovia
del gruppo Motus
Oggi e domani a Lecce